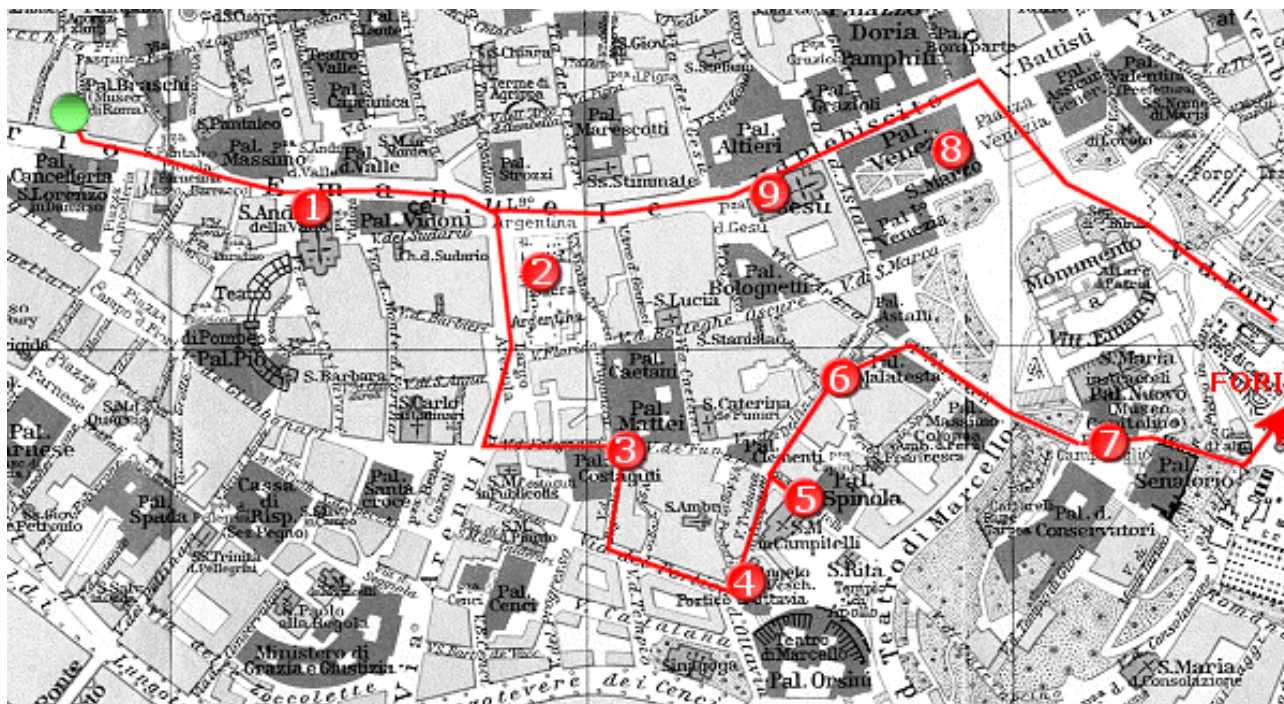


VERSO IL CAMPIDOGLIO E I FORI



Da Palazzo Olivia, gira a destra e poi a sinistra su Corso Vittorio verso Largo Argentina. La prima sosta è alla chiesa di S. Andrea della Valle, nella quale Puccini ambientò il primo atto della "Tosca".

S. ANDREA DELLA VALLE (1)

Nel 1582 il palazzo di Enea Silvio Piccolomini (che divenne poi papa col nome di Pio II), che sorgeva qui, fu donato ai religiosi teatini con l'impegno di erigere sul posto una chiesa dedicata a S. Andrea. Questa sorse in forme nobilissime e risultò una delle più solenni e dimostrative dello spirito controriformistico che intendeva esprimere nel tempio la realtà della "ecclesia": quella militante, massicciamente radunata nella grande e alta aula senza navate dispersive, e quella trionfante, rappresentata dalla maestosità delle dimensioni e dalla esuberanza degli ornati.

La chiesa di S. Andrea della Valle venne eretta con vari contributi artistici, tutti tesi ad emulare la grandiosità di S. Pietro. Il primo disegno venne fornito da Giovan Francesco Grimaldi e Giacomo Della Porta (1591), Maderno proseguì l'opera nel 1608 e nel 1622-25 costruì la cupola, che è la seconda a Roma per altezza e per diametro. Carlo Rainaldi poi elevò la facciata nel 1655-65.

L'interno è costituito da una vastissima aula a lesene che staccano sui fianchi otto grandi cappelle intercomunicanti; un ampio transetto e un profondo presbiterio completano la vastità dell'ambiente. Fra le cappelle si segnalano soprattutto quella degli Strozzi, completata nel 1616 ma forse eretta su un'idea di Michelangelo, e quella dei Barberini.

Poi procedi fino all'Area Sacra dell'Argentina.

AREA SACRA DELL'ARGENTINA (2)

L'area archeologica, così suggestiva in uno degli ambienti più convulsi per il traffico, venne inopinatamente scoperta fra il 1926 e il 1930 nel corso di lavori edilizi. Così come il largo stradale attiguo, l'area prende il nome dalla Torre Argentina della vicina Casa del Bucardo, il cinquecentesco cerimoniere pontificio originario di Argentoratum (Strasburgo).

Quest'area, uniformemente pavimentata e con una precisa delimitazione perimetrale, costituisce una specie di piazza di Roma antica, con una netta destinazione di culto. Essa sorse in epoca repubblicana, a cominciare dalla fine del secolo IV. L'Area Sacra, abbastanza isolata in epoca repubblicana, venne a trovarsi in epoca imperiale, quando il Campo Marzio si infittì di costruzioni a carattere pubblico o celebrativo, al centro di una straordinaria concentrazione di monumenti. I portici del Teatro di Pompeo arrivavano fino all'attuale Teatro Argentina; sulla sinistra si levava la Curia di Pompeo dove venne ucciso Cesare. A nord c'erano le Terme di Agrippa che arrivavano fino alla zona del Pantheon.

All'inizio di Via Arenula, gira a sinistra per Via dei Falegnami e raggiungi la suggestiva Piazza Mattei con la Fontana delle Tartarughe.

PIAZZA MATTEI (3)

E' un ambiente ristretto, fatto per ospitare come uno scrigno la meravigliosa Fontana delle Tartarughe, costruita su disegno di Giacomo della Porta nel 1581-84. Pare che i quattro efebi dovessero spingere verso il catino superiore quattro delfini, simili a quelli che calpestano nelle vaschette inferiori. Non dovettero piacere, e andarono nella prima versione della Fontana della Terrina a Campo de' Fiori. In questa di Piazza Mattei vennero collocate, solo più tardi, delle tartarughe.

Sulla piazza sorge un angolo del Palazzo Costaguti, con un armonioso portale e una bella scala elicoidale. Nell'interno vi sono delle bellissime sale adorne di affreschi dei migliori secentisti romani. Il palazzo si sviluppa sulla Via della Reginella, in fondo alla quale era collocata una delle catene che chiudevano il Ghetto degli ebrei.

PALAZZI MATTEI (3)

I Mattei, le cui case medievali si trovano in Piazza in Piscinula, vennero a risiedere in questa zona alla metà del quattrocento. Essi occuparono il grande isolato delimitato attualmente da Via dei Funari, Piazza delle Tartarughe, Via Paganica, Via delle Botteghe Oscure, Via Caetani, e vi costruirono gradualmente una serie di palazzi indicati con il nome dei feudi di spettanza dei diversi rami familiari. Discendenti degli antichi Papareschi, i Mattei detenevano fra l'altro il remoto privilegio di fungere da "Guardiano dei Ponti e Ripe" in periodo di Sede Vacante. Tale funzione, analoga a quella dei Chigi di "Maresciallo del Conclave", comportava anche il diritto di esigere pedaggi. La custodia dei ponti veniva assicurata con una compagnia di fanti in uniforme rossa, proveniente dai feudi ducali.

Prime ad essere costruite furono le due case corrispondenti ai portali di Piazza delle Tartarughe. Esse vennero riunite ed ebbero un'unica facciata a metà del cinquecento. Il Palazzo Mattei Paganica della via omonima è invece attribuito al Vignola. Sotto il palazzo si trovano i resti del Teatro di Balbo, la cui scena era in direzione di Via Caetani. Al di là della strada si trovava la Crypta Balbi i cui avanzi, nei quali si erano insediati funari, tintori e altri artigiani, presero nel medioevo il nome di "botteghe oscure". Sotto Via Paganica passa invece la "chiavica dell'Olmo", uno dei maggiori collettori d'acque della città antica.

Resta inoltre il Palazzo Mattei di Giove, all'angolo tra Via dei Funari e Via Caetani. Esso venne costruito tra il 1598 e il 1618 su disegno di Carlo Maderno.

STORIE E LEGGENDE - L'ORGOGGIO DEL DUCA E LE TARTARUGHE

Alla Fontana delle Tartarughe si lega un episodio sicuramente leggendario anche se il protagonista è realmente esistito: uno dei tanti duchi Mattei, che abitava nel palazzo di famiglia (quello che si vede oggi dietro la fontana), era prossimo alle nozze. Ma il nobiluomo perse al gioco in una notte tutti i suoi averi e il futuro suocero, saputo il fatto, gli fece dire che il matrimonio non si sarebbe più celebrato. Il duca montò su tutte le furie e decise di

dimostrare che, anche senza un soldo in tasca, era pur sempre uno dei signori più potenti di Roma, in grado di ottenere quel che voleva con la sola garanzia del nome. Fece così costruire in una sola notte, proprio davanti a casa sua, la splendida fontana e il mattino seguente invitò a palazzo la promessa sposa col padre. Scelse la finestra migliore per contemplare il capolavoro, fece affacciare gli ospiti ed esclamò: "Ecco cosa è capace di fare in poche ore uno squattrinato Mattei!". Riebbe la mano della ragazza, ma per dimenticare il tracollo e l'umiliazione subita fece murare la finestra, come ancora oggi appare.

Esistono anche altre versioni sulle origini di questo gioiello del tardo Rinascimento romano: la fontana, ad esempio, sarebbe stata realizzata per il cortile di un altro palazzo nobile, ma il duca se la sarebbe fatta prestare. Col tempo, poi, la collocazione sulla piazza da provvisoria sarebbe divenuta definitiva. L'unica realtà certa è che la fontana è stata modellata da Giacomo della Porta nel 1581, mentre le tartarughe che le hanno dato il nome sono probabilmente del Bernini. I graziosi animaletti non hanno avuto vita facile. Sono state rubate varie volte. Il primo furto risale al 1906: furono ritrovate da uno straccivendolo. Nel 1981 una tartaruga sparì e non venne mai più rintracciata. Quelle che attualmente si vedono sono delle copie, mentre gli originali si trovano ai Musei Capitolini.

Da qui, raggiungi Via del Portico d'Ottavia, per dare un'occhiata alla popolare zona del Ghetto.

IL GHETTO (4)

La parola "Ghetto" viene da Venezia e forse deriva dal luogo di concentrazione degli ebrei presso la fonderia (o "getto") dell'Isola della Giudecca.

A Roma, come altrove, gli ebrei avevano vissuto sempre in una comunità riunita in ambito ristretto (nell'antichità risiedevano nel Trastevere); in questa zona, presso l'Isola Tiberina, fervida allora di attività mercantili, si erano raccolti nel XII e XIII secolo. La definitiva fissazione di un luogo determinato ed esclusivo per la residenza degli ebrei e per lo svolgimento delle poche e modeste attività che loro venivano consentite venne determinata da una bolla di Paolo IV del 12 luglio 1555, che prescriveva la erezione di un muro e uno scambio di popolazione. Quello che venne detto "serraglio degli ebrei" venne delimitato da un muro con tre porte e aveva per lati maggiori il Tevere e il Portico d'Ottavia. Alla metà del seicento vi si contavano circa seimila ebrei. Il Ghetto si aprì una prima volta nel 1799 e poi nel 1848. Le sue mura vennero definitivamente smantellate la notte del 17 aprile di quell'anno. Dopo il 1870 ebbe sapore di simbolo la sua distruzione che venne effettuata prendendo pretesto dal colera di due anni prima.

Comunque la popolazione israelita di Roma ha conservato uno straordinario attaccamento alle zone limitrofe al vecchio quartiere, alle quali nel linguaggio comune si è trasferito il nome di Ghetto, che è oggi un ambiente animatissimo e pieno di commerci. Nella zona esistono numerosi ristoranti caratteristici, specializzati in particolarità gastronomiche "alla giudia".

Qui, a partire da Via del Portico di Ottavia, si svolse il 16 ottobre 1943 il sistematico rastrellamento tedesco che avviò 2091 ebrei romani ai campi di sterminio.

VIA DEL PORTICO D'OTTAVIA (4)

La via corre al margine del grandissimo portico quadrato che Augusto ricostruì dal 33 al 23 a.C. sul Portico di Q. Metello Macedonico, e che conteneva all'interno due templi, mentre nel portico stesso erano le biblioteche latina e greca. Oggi restano soltanto i grandiosi propilei davanti alla Chiesa di S. Angelo.

Nel medioevo questa fu zona di commerci e di grande affluenza, mentre la pescheria, impiantatasi nel settore corrispondente alle colonne ancora allineate con i propilei, rimase in funzione fino al 1880.

Fermati poi a Piazza Campitelli, ricca di nobili palazzi.

PIAZZA CAMPITELLI (5)

Questa piazza porta il nome del rione che da qui prende inizio e che comprende il Colle Capitolino. Essa è una delle più belle ed armoniose piazze minori della vecchia Roma ed è soprattutto caratterizzata dalla omogeneità architettonica seicentesca, perché la costruzione della chiesa coincise con il rinnovamento di tutta l'edilizia circostante. Il colle Capitolino, grande vicino, si inserisce come fondale d'eccezione nella prospettiva della piazza, la quale tuttavia non ne resta schiacciata: essa appare piuttosto come una sorta di anticamera di livello umano ad una realtà eroica.

La fontanina è probabilmente di Giacomo Della Porta (1589) e venne costruita con il contributo dei proprietari degli edifici circostanti, come testimoniano gli stemmi collocati sulla vasca inferiore. E' curioso ricordare che questa fontana, che si trovava in corrispondenza dell'ingresso della chiesa, dovette essere spostata nel 1679 per la molestia che le grida dei cocchieri, durante l'abbeverata dei cavalli, recavano allo svolgimento delle funzioni.

Numerosi sono gli edifici di rilievo presenti sulla piazza:

Chiesa di S. Maria in Campitelli, eretta da Carlo Rainaldi per volere di Alessandro VII nel 1662-67.

Palazzo Cavalletti, al n.1 della piazza, palazzo del cinquecento, rinnovato alla fine del seicento.

Palazzo Albertoni Spinola, al n.2 della piazza, eretto probabilmente da Giacomo Della Porta, ai primi del seicento per conto di Baldassarre Paluzzi Albertoni.

Palazzo Capizucchi, oggi Gasparri, al n.3 della piazza, costruito verso il 1585 da Giacomo Della Porta.

Palazzo di Flaminio Ponzio, all'angolo con Via Montanara, ricostruito con gli elementi ornamentali del palazzo che l'architetto di Paolo V si era costruito nel 1600 in Via Alessandrina.

Palazzo Caetani Lovatelli, all'angolo con Via della Tribuna Campitelli, attribuito a Giacomo Della Porta e costruito tra il 1580 e il 1620.

Palazzo Patrizi Clementi, eretto alla fine del cinquecento sulla celebre Torre del Menangolo che fu un notissimo punto di riferimento della topografia romana medievale.

Ancora una sosta a Piazza Margana.

PIAZZA MARGANA (6)

E' un caratteristico ambiente che ha conservato un'atmosfera medievale, nonostante l'intera edilizia sia stata rinnovata in epoca seicentesca. Quel che rimane della trecentesca Torre dei Margani - una delle potenti famiglie baronali della Roma dei tempi di mezzo - dà una particolare impronta al luogo. Accanto alla torre è un bel portale quattrocentesco che reimpiega cornici d'epoca romana.

Anche le cinque strade che si irradiano dalla piazza conservano un unitario carattere di secoli lontani.

All'isolato dei Margani, che giunge ancora fino a Via dell'Aracoeli, è stata amputata una larga parte per raddrizzare, verso il 1938, Via delle Botteghe Oscure.

Ora sei pronto per un altro momento magico: il Campidoglio. Salire la scalinata che porta sulla piazza è sempre una grande emozione. Sei nel salotto di Roma: prenditi un po' di tempo per salutare Marco Aurelio e goderti lo spettacolo delle coppie che scelgono questo luogo per celebrare il loro matrimonio. Qui non hai che l'imbarazzo della scelta: i Musei Capitolini, un aperitivo sulla terrazza di Palazzo Caffarelli con vista spettacolare, oppure il tramonto sui Fori Imperiali che puoi goderti dall'alto del colle. Infatti, scendendo dall'altro lato della piazza, puoi raggiungere i Fori. Anche in questo caso, ti consigliamo di dedicare un'intera giornata alla visita di questa ampia zona archeologica e del Colosseo.

CAMPIDOGLIO (7)

È il più basso e il meno esteso dei sette colli; tuttavia è il luogo più augusto dell'antica città, nel quale con assoluta continuità si è verificata una permanenza di pubbliche funzioni (difesa, culto, potere politico e religioso, cultura, rappresentanza), con esclusione di abitazioni private. Il suo nome è diventato la somma espressione dell'idea della società organizzata in forma di Stato.

SALITA DEL CAMPIDOGLIO (7)

In epoca antica, il colle si presentava in questo punto con un'erta rocciosa più arretrata della linea della scalinata odierna. Alla roccia si aggrappavano abitazioni di grande dimensione e una strada che arrivava alla zona della piazza attuale. Lo sviluppo medievale della città verso l'ansa tiberina portò a far volgere da questa parte gli edifici che prima erano orientati verso la valle del Foro Romano e ad elaborare progressivamente uno scenografico sistema di accesso.

Da Piazza dell'Aracoeli si sale al Campidoglio per tre vie: a sinistra la ripida scalinata della chiesa di S. Maria d'Aracoeli, sulla quale incombe il fianco del Vittoriano; a destra, tra gli alberi, la sinuosa rampa carrozzabile della Via delle Tre Pile (cosiddetta dalle tre pignatte dello stemma di Innocenzo XII Pignatelli, che la fece costruire), che sbocca sotto il gran dado rosso di Palazzo Caffarelli; nel mezzo, la monumentale cordonata, disegnata da Michelangelo, al cui inizio sono due leoni egizi di basalto, provenienti dal Serapeo Campense in Campo Marzio, e adattati a fontana da Giacomo Della Porta (1582).

PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO (7)

Nel medioevo si stabilì, nella zona intermedia del Colle Capitolino, la sede del mercato e il centro politico-amministrativo, distinto dalla sigla "SPQR: Senatus Populusque Romanus". L'attuale sistemazione della piazza realizza un progetto di Michelangelo per Paolo III.

Genialmente utilizzando il modesto spazio e le costruzioni esistenti, delle quali prevede l'adattamento, Michelangelo ideò la prima piazza romana costruita secondo un piano, dandole un aspetto maestoso per la maestria delle proporzioni e delle soluzioni prospettiche.

La incentrò sulla statua bronzea di Marco Aurelio, proveniente dal Laterano. Oggi nella piazza è stata posta una copia (molto discussa), mentre l'originale si trova nei Musei Capitolini. Sulla statua originale rimangono tracce dell'antica doratura: un'antica leggenda afferma che quando la doratura sarà tutta ricomparsa, canterà la "civetta" (il ciuffo di peli tra le orecchie del cavallo) e annuncerà il giudizio universale.

Il disegno pavimentale della piazza, ideato da Michelangelo, ma tracciato solamente nel 1940, accentua la funzione centripeta del monumento.

Sulla destra della piazza sorge il Palazzo dei Conservatori, realizzato a partire dal 1563 da Giacomo Della Porta su disegno di Michelangelo. Sulla sinistra, il Palazzo Nuovo, costruito sia pur con grande ritardo secondo il progetto michelangiolesco, nel ristretto spazio consentito dalla scarpata dell'antica vetta dell'Arce capitolina, sulla quale si erge la Chiesa dell'Aracoeli.

Nel Palazzo Nuovo hanno sede i Musei Capitolini.

Nel fondo della piazza, il Palazzo Senatorio, con la solenne facciata eretta da Giacomo Della Porta e Girolamo Rainaldi (1582-1605) alterando il primitivo progetto michelangiolesco. Nel palazzo ha sede il Comune di Roma.

BASILICA DI S. MARIA D'ARACOELI (7)

Sorse sul luogo dell'Arce Capitolina fin dal VII secolo. Fu abbazia benedettina nel secolo X e passò ai francescani nel 1250. L'aspetto attuale della chiesa, spaziosa e solenne, è frutto della ricostruzione in forme romanico-gotiche avvenuta ai primi del trecento.

La basilica fu nel medioevo una sorta di foro o centro politico-amministrativo, dove si tennero le riunioni e i dibattiti delle assemblee popolari. Anche in seguito mantenne la sua importanza politica. Ad esempio, vi si svolse il trionfo di Marcantonio Colonna dopo la battaglia di Lepanto (1571), a ricordo del quale venne costruito lo splendido soffitto ligneo.

L'interno appare assai vasto e imponente. Pur attraverso i successivi inserimenti di ornati e di arredi, conserva sostanzialmente la sua originaria ed austera atmosfera francescana. In una cappelletta presso la sacrestia, si conserva il celebre Santo Bambino dell'Aracoeli (una statuetta scolpita in legno di olivo del Getsemani da un francescano alla fine del trecento,

rivestita come si usava con i neonati dei tempi andati e adorna di ex-voto preziosi). Alla venerata immagine, che veniva anche portata in carrozza a visitare degenti di alto rango, si collegano secolari devozioni che vanno dalle letterine di ragazzi provenienti da tutto il mondo alla recita dei "sermoni" natalizi che ancora si pratica davanti al presepio, realizzato con pochi personaggi e con una "gloria" di pretta tradizione romana.

La ripida scalinata che porta alla chiesa fu costruita dal 1348 al 1358 utilizzando i marmi di vicini monumenti in rovina. Antiche stampe mostrano pellegrini che salgono la scalinata in ginocchio, e vecchie foto presentano la scalea come luogo di sosta e dormitorio all'aperto per i campagnoli che facevano capo alla vicina piazza Montanara.

Per tornare a casa, passa da Piazza Venezia, magari dopo aver visitato una delle eccellenti mostre che vengono allestite al Museo del Vittoriano.

PIAZZA VENEZIA (8)

La piazza è attualmente uno dei principali nodi del traffico cittadino. Essa fu ben diversa in passato. Era infatti una modesta piazzetta regolare sulla quale sfociava unicamente Via del Corso. Il nome della piazza rifletteva la determinante importanza architettonica, ma soprattutto politica, rivestita dal palazzo omonimo, sede di ambasciatori, prima della Repubblica Veneta e poi dell'Impero Austro-Ungarico.

La decisione di costruire sul fianco del Campidoglio il monumento a Vittorio Emanuele II provocò in pratica la distruzione della piazza papale per dare luogo al foro politico-morale della nuova Italia.

PALAZZO VENEZIA (8)

Iniziato nel 1455 dal cardinale veneto Pietro Barbo, divenuto poi Paolo II, e terminato nel 1467, rappresenta il primo ed altissimo esempio di palazzo rinascimentale in Roma. Severo e possente come un castello merlato alla guelfa, termina con una robusta torre sulla sinistra.

Proprio questa torre deve essere considerata come il nucleo d'origine della grandiosa costruzione. Infatti essa appartiene al novero delle maggiori torri medievali che furono al centro delle lotte più cruente. Si ricorda che essa era di proprietà degli Annibaldi quando, nel 1312, Arrigo VII ne fece la base per l'attacco al Campidoglio, allo scopo di aprirsi la strada verso S. Pietro dove doveva ricevere l'incoronazione.

Anche se non con certezza, il palazzo viene attribuito a Leon Battista Alberti. E' sede del Museo di Palazzo Venezia e ospita importanti mostre itineranti.

Poi imbocca Via del Plebiscito e fermati a visitare la Chiesa del Gesù.

CHIESA DEL GESU' (9)

Grandiosa e solenne, fu realizzata a partire dal 1568, grazie alla generosità del cardinale Alessandro Farnese, su disegno del Vignola, il quale prima di morire la portò fino al cornicione. Giacomo Della Porta la completò, realizzando su proprio progetto la facciata e la cupola.

E' la principale e più fastosa chiesa dei Gesuiti a Roma, prototipo di un particolare tipo di chiese barocche. La decorazione dell'interno rappresenta il vertice sommo cui è pervenuto il decorativismo barocco romano. Nella volta della navata, il "Trionfo del nome di Gesù", grandioso, movimentato e luminosissimo affresco eseguito dal Baciccio con straordinario effetto di prospettiva aerea. Nel transetto, la sfarzosa "Cappella di S. Ignazio di Loyola" (sepolto sotto l'altare), magnifica opera di Andrea Pozzo (1696-1700).

Da qui, in dieci minuti sei di nuovo a casa.